

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Dopo Formigoni la Lombardia deve fare il tagliando

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Con la gran confusione della Lombardia, provocata dall'arroganza di Roberto Formigoni, occorre che il motore d'Italia faccia il tagliando e rinfreschi i suoi organi deteriorati. Da non sottovalutare, inoltre, il fatto che ciò segnerebbe la fine politica definitiva del berlusconismo e del suo inventore, seguito dai suoi famigli che dovranno andare a cercarsi un lavoro.

**ROSARIO AMICO ROXAS**

Difficile immaginare, per un politico, un'accusa più grave. Corruzione vuol dire, infatti, che Formigoni avrebbe utilizzato il suo potere di "governatore" per ottenere dei vantaggi personali: in forma di soldi sui conti correnti svizzeri e in forma di vacanze favolose, da imperatore celeste della sana, onesta, laboriosa Lombardia.

Le evidenze sono sotto gli occhi di tutti. I compensi, lautissimi, di un governatore non sono sufficienti a giustificare quanto da lui goduto nei Caraibi e sugli yacht, in vacanza e in tempi di lavoro duro (per gli altri), i soldi lui li ha ricevuti da Daccò, compagno di merende suo e

finanziatore attento, con le sue delibere, di fondazioni private che si sono sdebitate anche su altri canali con lo stesso Formigoni. Una storia semplice, avrebbe scritto Sciascia.

Una storia semplice di ordinaria corruzione per i giornalisti che ne hanno raccontato le evidenze e per i magistrati che ne hanno ricostruito i passaggi.

Ed una storia in cui, oggi, l'unico a non riconoscersi è lui che l'ha vissuta e che ora la nega. Sapendo che il suo futuro è quello del pensionato perché nessuno più avrà il coraggio di proporre il suo nome agli elettori e che il danno da lui arrecato all'immagine dell'associazione da cui proviene, è così grande da costringerlo ad escludere un futuro, per sé, anche all'interno di quell'organizzazione.

Chi non urlerebbe disperato al suo posto, nella conferenza stampa che dal Pirellone a lui (ancora per poco) è possibile organizzare?

Solo uno più mediocre di lui: uno di quelli capaci, magari, di provare vergogna quando vengono colti sul fatto.

## Dio è morto

### La montagna azzurra che mi ha stregato

**Andrea Satta**



**EVVIVA CHARLIE GAUL! MI SONO FATTO IN BICI IL BONDONE, DAL PONTE SAN LORENZO FINO IN CIMA, DAI 180 SUL MARE** di Trento a 1650 là sopra, neanche un metro di pianura o forse sì, una decina di pedalate dopo dieci di chilometri.

Ce l'ho fatta, sono fiero di me. Mi hanno scritto pure nome e cognome su una carta appiccicata alla bici e siccome ero lì il giorno prima per il «Palco a Pedali», mi hanno considerato un vip. Ma i vip erano Rossi (il mostro della canoa), Yuri Chechi, Maurizio Fondriest, Gibo Simoni (la bici con cui sono salito su era la sua, bianca, leggerissima, bella). L'ascesa l'ho con-

divisa tutta con Roberto Pinter, una persona speciale che ho conosciuto più in due ore bici che in trenta volte che ci eravamo visti. Mi ha raccontato, tornante dopo tornante, di «maso chiuso», di Alto Adige, di Pasubio e Grande Guerra, di autonomia e tensione civile, di impegno, dei privilegi della politica e, soprattutto, di Dalai Lama, di cinesi oppressori, di libertà, poi, certo, di funghi, di turismo, di Trentino, di sole e di cielo.

E alla fine siamo arrivati. Raggiunti e superati da tutti quelli che salivano, ma siamo arrivati. Ci aspettavano Luciana e Lidia Chini, Patrizia, Timi e Pelini, il mio pianista in cerca di autore, arrostiti dall'estate, affondati nell'erba verde tra le crostate, la grana, le mele, l'acqua, i sali, il sole, il vento, la gente.

Quando ho tagliato il traguardo, mentre Gibo Simoni si riprendeva la bici, un altro faceva divertito ... «Be', ora che è arrivato Andrea possiamo anche smontare

...

**Il Bondone in bici. Ce l'ho fatta, sono fiero di me. Lassù mi è sembrato che ci fosse tanto amore per tutti**

l'arrivo...». Eravamo noi gli ultimi e credetemi, il Vangelo è una dolce illusione, non saremo mai i primi, io e Pinter (a dirla tutta, il Pinter sarebbe arrivato meglio e poi aveva la divisa, i pantaloncini imbottiti e tutto il resto a norma Cee, io pantaloni di tela bianca e una camicia di cotone).

Ero proprio inadeguato, infatti, al Ponte San Lorenzo uno, in dialetto, mi ha sparato sulla schiena «questo su non ci arriva...», me l'ha riferito la Luciana che l'ha sentito con le sue orecchie e invece, col mio passo, ce l'ho fatta. Ricordo Luigi De Cupis, il mio professore di greco che al liceo dava le versioni difficili a quelli che andavano meglio e Giulio Cesare a quelli più asini, a me sembrava ingiusto perché prendevamo così tutti sei, invece ora che ci ripenso era una bella cosa, ognuno migliorava secondo le proprie possibilità senza un pensiero unico che ci allineasse in fila per due. La montagna azzurra sopra a Trento mi ha stregato, a me è sembrato che ci fosse tanto amore per tutti e perfino un piccolo osservatorio per guardare il sole inventato da uno studioso come Michele Lanzinger, una bolla di metallo lucente tra prato e cielo e due telescopi per capire meglio che siamo così piccoli che nessuno spread ci potrà ammazzare. Io ci voglio tornare.

## Voci d'autore

### Sto con i tartassati Non è demagogia

**Moni Ovadia**



**LA MACELLERIA SOCIALE CONTINUA SENZA DARE SEGNI DI STANCHEZZA. LO SPREAD, CHE NON DIPENDE DALLE VOLONTÀ POLITICHE** dei governanti di oggi, fa un po' quello che gli pare, prediligendo il comportamento ciclotimico tipico dei flussi speculativi. Così facendo tiene sotto ricatto Stati e governi perché non venga loro in mente di decidere e di legiferare contro l'interesse dei mercati. I feroci costi di questo stato di cose, si scaricano, come sempre, su lavoratori, pensionati, disoccupati e precari.

Ma come potrebbe essere diversamente? Coloro che decidono, in proprio, o sul-

la base di «autorevoli» sollecitazioni esterne, versano in condizioni economiche molto lontane a volte lontane anni luce, da quelle dei tartassati o massacrati dai provvedimenti dell'austerità.

I redditi annui di leader politici e di governo, di manager di banche e istituzioni finanziarie, sono spesso talmente spropositati rispetto al reddito dei cittadini di cui sono chiamati a determinare le sorti economiche, da impedire loro di cogliere la prospettiva della realtà, anche con quella partecipazione personale che permette ad una persona di saper vagliare la verità viva dei problemi che madri e padri di famiglia si trovano ad affrontare.

Non voglio con questo dire che per capire i problemi, le frustrazioni e i travagli di un pensionato a settecento euro al mese si debba essere poveri. Quelli attenti al prossimo e alle sue condizioni esistenziali sono in grado di essere solidali a prescindere dalla consistenza del loro reddito.

...

**I feroci costi di questo stato di cose si scaricano, come sempre, su lavoratori, pensionati, disoccupati**

to.

Ma purtroppo tale sensibilità non è così diffusa tra chi non conosce sulla propria carne i disagi e le notti bianche degli afflitti dai morsi delle difficoltà economiche.

Forse sarebbe ora di avviare una riflessione seria e ponderata sul livello di reddito di chi è chiamato a elaborare riforme che peggiorano le condizioni esistenziali ed economiche dei meno abbienti. E non ci vengano a dire che questa è demagogia perché dell'uso squallidamente intimidatorio di questo termine fatto proprio dai peggiori demagoghi, ne abbiamo piene le tasche. L'ideologia dell'intimidazione demagogica contro chi chiede giustizia sociale, dignità e diritti, è figlia di una precisa pedagogia che per secoli e secoli ha costruito il mondo a misura dei potenti e dei loro privilegi. Dalla Rivoluzione francese in avanti, questa pedagogia è stata contrastata con crescente forza fino a tutti gli anni Settanta del Novecento, con conquiste significative e con un orizzonte di speranza.

Ma dal crollo del cosiddetto comunismo in poi, la demagogia del privilegio si è riaffermata con questo messaggio: «Vi eravate illusi, lo Stato sociale è morto, vi spetta una vita grama, chinare la testa!».

## Il commento

### Referendum, se la Consulta rivitalizza la democrazia

**Ugo Mattei Alberto Lucarelli**

Promotori referendum sull'acqua

**IL REFERENDUM SUI BENI COMUNI, IL CUI ESITO È STATO RECENTEMENTE RIBADITO E DIFESO DALL'INTENTO DI VANIFICARNE I RISULTATI DALLA CORTE COSTITUZIONALE** con le sentenze nn. 199 e 200 si conferma un momento costitutivo (nel senso del filosofo statunitense Bruce Ackerman) che dovrebbe far riflettere anche la nostra dottrina costituzionalistica sulle miserie del formalismo concettualista e sulla inutilità di un discorso costituzionale incapace di tener conto della realtà dei fatti. Sostenere come fatto di recente dal collega Giorgis su queste pagine che non esiste una sovra-ordinazione fra volontà sovrana direttamente espressa e volontà rappresentata da un ceto politico professionale di nominati largamente delegittimati, significa semplicemente crogiolarsi nelle mitologie giuridiche della modernità.

I temi della partecipazione e dei beni comuni, sia pur nelle loro specificità concettuali, rappresentano due contesti tematici capaci di esprimere un'esigenza - sempre più radicata nella società - di rivendicazione collettiva di garanzie inerenti i diritti fondamentali, tradite dai rappresentanti eletti nel corso del ventennio di potere neoliberale. La democrazia della rappresentanza è stata irrimediabilmente corrotta dalla commistione fra il pubblico e privato e proprio per ovviare a questi tradimenti i nostri costituenti lungimiranti avevano previsto il referendum. I referendum del giugno 2011 avevano al centro proprio il tema del rapporto fra pubblico e privato sicché il loro esito non poteva che portare la Corte Costituzionale a rompere finalmente con l'ambiguità in materia del cosiddetto «vincolo costituzionale».

Per quanto riguarda in particolare il tema dei beni comuni, esso è negli ultimi tempi al centro di un dibattito, di impianto trasversale, che ha avuto risonanza a partire dai lavori della commissione Rodotà per la riforma del regime civilistico dei beni pubblici, in occasione dei quali è stata delineata una specifica categoria che, nelle intenzioni della commissione, voleva evidentemente costituire un'ipotesi alternativa di risposta a quelle esigenze sociali che da tempo la struttura proprietaria, anche nella sua declinazione pubblica, non è in grado più di soddisfare.

Il riferimento è specificamente a quei beni caratterizzati da progressiva scarsità e nello stesso tempo funzionali al soddisfacimento di bisogni essenziali, le cui garanzie di tutela non sono più realizzabili in base ai parametri proprietari, ma sono compromesse proprio dalla relazione proprietaria tra l'individuo ridotto a consumatore e la realtà ridotta a merce. Lo sforzo teorico sul tema dei beni comuni è notevole, in quanto si pone in una prospettiva di superamento del modello proprietario e di apertura verso modelli in cui l'elemento funzionale dell'utilità del bene sia prevalente rispetto a quello della titolarità. Il tema dei beni comuni è espressione di un processo collettivo di rifiuto delle decisioni assunte dall'alto.

Con i referendum dello scorso anno il fenomeno di sensibilizzazione sul tema dell'acqua favorito dall'azione di gruppi e movimenti, che ha assunto connotazioni sempre più solide, si è fatto prassi costitutiva. Tale prassi, ripresa in contesti locali (Napoli) o in singole vertenze (Teatro Valle, No Tav) ha resistito alla tenaglia neoliberale dei governi Berlusconi e Monti ed oggi, in coniugazione con un forte attivismo giurisprudenziale (non solo le sentenze 199 e 200 della Corte Costituzionale, ma anche il caso Ilva di Taranto) rappresenta il solo orizzonte alternativo capace di far prevalere i valori costituzionali sugli interessi della finanza. Ingenua, banale o anacronistica è l'impostazione di chi, nell'attuale rapporto di forza sbilanciato a favore degli interessi privati, blandisce la rappresentanza quale modello della democrazia, rispetto alla democrazia diretta e partecipativa oggi declinata in molteplici esperienze di cittadinanza attiva. L'intreccio perverso di tecnici e cooptati, che oggi racchiude il binomio tipico della rappresentanza Parlamento-governo, tradisce la degenerazione della rappresentanza, tanto più in un momento storico nel quale i partiti non sono più idonei a svolgere quella funzione alla quale erano stati chiamati a svolgere dalla Costituzione. Oggi non è vero che il rappresentante sia in condizioni di interpretare l'esercizio della sovranità diretta del rappresentato e assumersi l'eventuale responsabilità politica di contraddirne il senso. Il rappresentante eletto oggi è prigioniero di altri interessi sicché solo la costruzione di un obbligo giuridico di rispetto del vincolo referendario quale quello sancito dalla sentenza 199 della Corte Costituzionale può mantenere in vita la democrazia.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato  
chiesto in tipografia alle  
ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**

Vicedirettori: **Pietro Spataro,  
Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani,  
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,  
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 28 luglio 2012  
è stata di 106.262 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona  
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** -  
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**  
**Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax  
0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass**  
**Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 -  
fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 |  
Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge  
662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro  
nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In  
ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del  
luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds.  
La testata fruisce dei contributi statali diretti di  
cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione  
come giornale murale nel registro del tribunale  
di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del